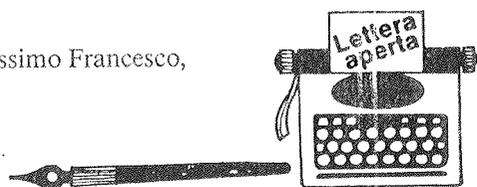


Carissimo Francesco,



quando leggerai queste righe, sarai stato già consacrato, da quasi un mese, sacerdote. Dalle pagine di INCONTRO, io, la cui parabola sta discendendo al tramonto, voglio indirizzarti queste poche righe.

Sono l'esperienza di 43 anni di prete, 30 dei quali in emigrazione. È innegabile che l'immagine del prete ha subito un radicale cambiamento.

Non è più, nella stragrande maggioranza dei casi, soprattutto presso le nuove generazioni «il reverendo padre onnisciente».

Il piedestallo su cui soleva ergersi, gli è crollato ormai sotto i piedi.

Eppure, a mio parere, il prete non ha avuto nulla da perdere e tutto da guadagnare, perchè è diventato più simile ai fedeli, e può muoversi con maggior libertà in mezzo al popolo di Dio. È uno che cerca, come gli altri, la verità, e, pur continuando a cercare, si sforza di realizzare il suo essere prete, nello spirito di Gesù.

«Prete, sta presso alla tua chiesa, presso alla tomba del cieco

annientati tra i poveri liberati della croce

lascia il tuo libro, il tuo seggio.

Sia la chiesa una manciata di seme

Sii tutto orecchie

sii un viandante nel tumulto della strada.»

L'aura di falso misticismo che circondava la figura del prete è svanita per sempre. Il prete non troneggia più al di sopra del suo popolo, ma si trova in mezzo alla gente, è uno come gli altri, è lì per gli altri. Il prete che comprende questo, che conosce il significato della sua missione, non ha bisogno che, nel giorno della sua ordinazione, lo chiamino «Altro Cristo», perchè non lo è adesso, nè mai lo sarà. Cristo è l'unico mediatore di salvezza. Questa verità rende il prete più umile e modesto. Essere prete non è una meta da conquistare, ma una missione. Essere prete significa, soprattutto lasciarsi prendere, afferrare dal popolo per il popolo. Se l'immagine esterna del prete può, oggi, cambiare, nella sua essenza si può riassumere in una sola parola: servizio, volontà di cooperare alla felicità del prossimo. La predicazione, i sacramenti hanno la loro importanza, ma il prete deve avere per scopo di partecipare alla vita di ogni giorno della sua gente: deve far sue le gioie, le angustie e le agonie loro. Non deve assumere posizioni di uomo infallibile; deve essere capace di ascoltare, senza annientare con argomenti perentori le idee e le proposte degli altri. Occorre che abbia il coraggio di essere un cristiano come gli altri, solidale nei dubbi e incerto nei problemi. La smetta di consultare ad ogni istante il codice della legge, ed osi assumersi le conseguenze di decisioni rispettose della responsabilità della coscienza umana. Il sacerdote non deve usare l'acqua santa quando basta un bicchiere di acqua ordinaria. «Non siamo dittatori della vostra fede, ma cooperiamo con voi alla vostra felicità.» Tanta serenità e forza d'animo.

don franco

PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
 Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
 - Kilchberg - Langnau a.A.**

Settembre 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
 Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
 Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LETTERA APERTA 1

**LA MISSIONE
 A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2

DIAMO la VOCE a . . . 3
 - Che cosa nasconde lo spiritismo

IN FAMIGLIA 4
 - Bambini e Adulti: cosa significa
 crescere insieme in famiglia

NOTIZIARIO dall'ITALIA 5
 - Europa contro il razzismo
 - L'Italia e il dialogo euromediterraneo

VOCE della GIOVENTÙ 7
 - Il 67% dei giovani pronti a lavorare
 ovunque in Europa

CONTROCORRENTE 8
 - Emigrazione al femminile

IL PUNGIGLIONE 8
 - Tu che ne sai delle stelle

DIARIO 9
 - Preti allo specchio

CONTROLUCE 10
 - Rapporti umani d'amore
 - Religioni senza frontiere

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

COMUNICATO IMPORTANTE

ORARIO D'UFFICIO dal 1 sett. 1998

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS»
 con sede in Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
 Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
 Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al
CENTRO della MISSIONE «ALBIS»
 in Horgen, per qualsiasi problema pastorale
 (battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
 dal **LUNEDÌ** mattina al **VENEDÌ** dalle 08.00
 alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
 Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la
 regione della Missione, porta come conseguenza,
 una nuova ristrutturazione dell'attività della
 Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco



Carissimo don Gerardo,



*dopo 15 anni di presenza nella Missione
 «ALBIS» di Horgen, hai espresso il desiderio
 di compiere altra esperienza, ed hai messo nelle
 mani di Monsignor Henrici, Vicario generale,
 la tua disponibilità a cambiare.*

*In questi anni avrai avuto momenti di gioia e
 amarezza.*

*La vita di ogni persona è segnata da quel
 «guazzabuglio del cuore umano», per riferirci a
 Manzoni. Gli uni e gli altri, danno senso alla
 vita e ci maturano.*

*Occorre in ogni caso «guardare avanti»,
 «per aspera ad astra».*

*GRAZIE della tua presenza e di quanto hai dato
 alle Comunità della Missione che ti erano
 affidate: Adliswil, Kilchberg, Langnau.*

*GRAZIE della disponibilità offerta quando ne
 ho avuto bisogno.*

*Il mio augurio e quello della Missione,
 è soprattutto un augurio di BUONA SALUTE,
 che ti possa sostenere nella nuova attività
 che ti verrà assegnata.*

don franco

INFORMAZIONE e COMUNICAZIONI

Già nel mese di dicembre dello scorso anno (1997), INCONTRO, ha comunicato che nella Missione «ALBIS» di Horgen erano previsti cambiamenti, dopo la decisione di Don Gerardo di lasciare la Missione per altra esperienza pastorale.

Inoltre si sottolineava che nel piano diocesano di ristrutturazione delle Missioni (1992), la Missione «ALBIS» di Horgen, avrebbe in futuro potuto contare sulla presenza di un solo missionario, sia per mancanza di personale, sia per le trasformazioni presenti nelle nuove generazioni.

Tale programma avrebbe avuto inizio a novembre 1998. In previsione di ciò, erano stati creati incontri nelle Comunità di Kilchberg (9 gennaio), di Langnau (23 gennaio), Adliswil (30 gennaio) per informazioni.

La situazione è precipitata, dopo che la Kirchenpflege di Birmensdorf ha lasciato libero Don Gerardo, impegnato al 50% a partire dal 1 settembre.

In questa situazione Don Gerardo ha chiesto al presidente dello Zweckverband della Missione «ALBIS» di essere lasciato libero da impegni presso la Missione «ALBIS» pure al 50%, a partire dall'inizio di settembre, per assumere eventualmente altra missione.

Questa situazione comporta la necessità di una immediata ristrutturazione, tenendo presente il breve tempo a disposizione.

Ristrutturazione che tocca in primo luogo riduzione e variazione di orario delle messe, essendo presente un solo missionario, impegnato al 70%.

Riduzione e variazione di orario delle messe in lingua italiana è stato concordato con il decano, Martin Kopp, e con i parroci delle parrocchie della Missione.

Il criterio adottato è stato quello della densità della popolazione di lingua italiana, garantendo la Messa nei grandi centri: Adliswil (1093), Horgen (1385), Thalwil (1022), Wädenswil (1177), e mensilmente nelle Comunità con meno abitanti Langnau (315), Kilchberg (260), Oberrieden (139), Richterswil (461).

Gli orari sono stati fatti cercando di non creare concomitanza con le Messe della Comunità di lingua tedesca.

È evidente che la ristrutturazione susciterà disappunto, critica, ma ci sono situazioni che occorre affrontare non con l'emotività, ma con un sano realismo.

Vi sono grato per la comprensione e soprattutto per la collaborazione che cercherete di dare.

GRAZIE.

don Franco

diamo la voce
a...

Che cosa nasconde lo spiritismo

Il diffondersi della mentalità spiritistica, non solo e tanto attraverso i singoli gruppi settari, ma soprattutto attraverso il crescente fascino esercitato dall'idea di provare a mettersi in contatto con le anime di chi ci ha preceduto nell'al di là, pone degli interrogativi che non possono essere disattesi dalla Comunità dei credenti.

Molte volte anche noi cristiani ci poniamo domande:

Da dove veniamo! come andremo a finire?

Quando muore una persona cara alla quale siamo legati da affetto, è umano chiederci:

«Dov'è adesso? che cosa fa? mi sente? mi vede? Possiamo comunicare con coloro che ci hanno lasciato?

Lo spiritismo è una credenza, secondo la quale si ritiene di poter comunicare con lo spirito di un defunto, attraverso la mediazione di una persona o di più persone.

Il medium o la medium è, nel linguaggio degli spiritisti, la persona che ha la facoltà di servire da mediatore tra gli uomini e gli spiriti; specialmente chi è in stato di trance è capace di far accadere fenomeni metapsichici di levitazione e di materializzazione.

Più volte abbiamo sentito parlare di «colpi ribattuti», «da tavolini che ruotano, durante le sedute spiritistiche.

Ci si chiede come sia possibile la diffusione in una società che affonda le sue radici nella cultura cristiana, di una pratica che la Bibbia e la Chiesa condannano.

I motivi per i quali i credenti sono attratti dallo Spiritismo possono essere la curiosità, altre volte sono motivi più delicati: il desiderio di entrare in contatto con le anime dei defunti ha motivazioni più «esistenziali» e si collega con la difficoltà, proprio degli uomini di accettare serenamente il dramma della perdita di una persona cara o quello di una sofferenza di cui non si capiscono i motivi.

Allora sorge il desiderio di avere risposte chiare, certe e, soprattutto, rassicuranti sulla sorte dell'anima umana dopo il trapasso o sul motivo del dolore.

E poi ci dovremmo interrogare sui motivi del sorgere di questa mentalità spiritistica in un'epoca nella quale ci si ribella alla religione tradizionale, ma non si è vaccinati contro il dilagare di superstizioni così irragionevoli. Pur nell'illeicità e nella irragionevolezza delle pratiche messe in atto per appagarle, bisogna saper vedere la profondità di un bisogno insopprimibile nell'uomo.

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo.

L'uomo non solo si affligge al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche per il timore che tutto finisca per sempre.

Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a colmare l'ansietà dell'uomo, nulla può soddisfare quel desiderio ulteriore che sta dentro, invincibile nel suo cuore.

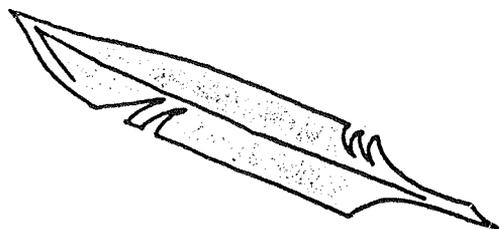
Qui c'è la percezione di un destino che travalica gli angusti limiti della vita fisica.

Chi è privo della luce della fede è comprensibile che si muova un pò «a tentoni» alla periferia del mistero che avvolge il destino umano, ma chi ha ricevuto il dono della grazia cos'altro dovrebbe cercare?

Non sempre però la difficoltà di trovare in Cristo Gesù tutte le risposte all'enigma della sofferenza e della morte deriva da un rifiuto del suo messaggio o da una mancanza di fede.

Talora tali difficoltà sono legate a una certa confusione sulle dottrine cristiane che, molto spesso, sono conosciute in modo vago e approssimativo.

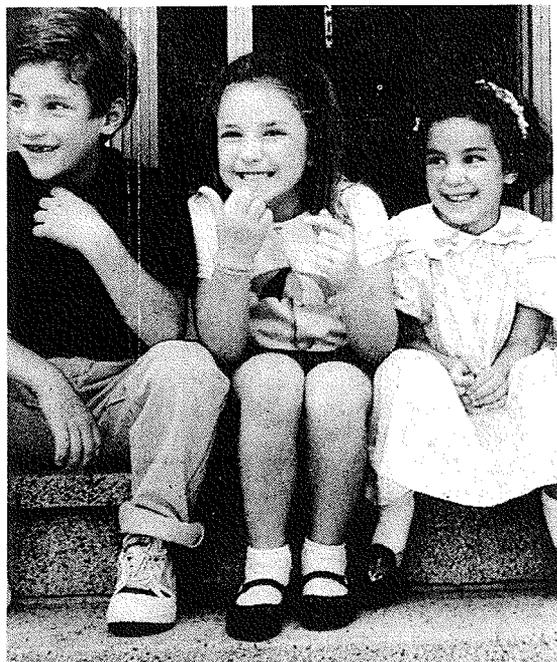
Il diffondersi della mentalità spiritistica tra i cristiani, anche convinti, magari in buona fede, che non ci sia nulla di male nello spiritismo e che in fondo le dottrine spiritistiche dell'al di là assomigliano molto a quelle cristiane, potrebbe, in questo caso, venire colto come un segno della necessità di riscoprire l'anima escatologica della fede cristiana e annunciarla integralmente e con coraggio, pienamente fiduciosi nella forza interiore della verità evangelica e nella sua capacità di donare, essa sola, la pace vera agli uomini.



FAMIGLIA

Bambini e adulti: cosa significa crescere insieme in famiglia?

S spesso ci si riferisce alla famiglia come al «luogo degli affetti» e sicuramente, in genere, lo è. Ma cos'è l'affetto? Qui pensiamo all'affetto come a uno stato di reciproca implicazione: per certi versi è «puntare» se stessi su un altro, sapendo che sarà l'altro a «correre» e che non è possibile prenderne il posto. È un gesto di fiducia: in un certo senso è mettersi nelle mani dell'altro, mettendo in gioco un bel pò del proprio tempo, delle proprie energie, delle proprie aspirazioni.



Ma così facendo, si esce dalla solitudine per entrare nella relazione, si rende la propria esistenza individuale una «storia comune», si «diviene» se stessi nell'incontro aperto con l'altro. In un certo senso l'affetto diventa accettare che l'altro ci dia qualcosa, qualcosa che magari non gli abbiamo chiesto: il nostro «dare» affetto si configura innanzi tutto come accogliere ciò che l'altro ci chiede di condividere con lui.

Parlare di affetto in questo modo può apparire strano, soprattutto in riferimento a un bambino.

Ma anche nei confronti di un bambino; affetto non è dare mia «darsi», ossia aprirsi, ascoltare, accettare, accogliere, dialogare, condividere. Dare affetto vuol dire decentrare sul bambino un pò del nostro «valore», lasciando che egli lo investa e ce lo renda a modo suo, diventando la persona che è. Quanto del nostro valore siamo disposti a investire su un bambino con la convinzione che non sia una perdita, che «renda» qualcosa, non solo per il bambino ma anche per noi? Quanto valgono gli scarabocchi e foglie secche che i bambini ci portano?

Quanto vale il piacere che ci dà abbracciarli, la verità che scopriamo, stupiti, nelle loro osservazioni? Se un bambino non ha modo di renderci qualcosa, qualcosa di suo, allora egli non sperimenta valore, non sperimenta affetto ma solitudine. Affetto significa fare esperienza dell'originalità dell'altro.

Un pò come nella parabola dei talenti; è però importante che il bambino possa impiegare a modo suo ciò che gli diamo: perchè egli possa arrivare a dare a noi qualcosa, qualcosa d'altro, qualcosa di suo, anche se raggiunto attraverso di noi; se chiediamo al bambino di restituirci ciò che gli diamo, ossia di corrispondere senza scarti alle nostre aspettative, l'affetto diviene per il bambino una sorta di inferno dove si ritrova condannato alla solitudine dell'incomprensione, che per un bambino, ancor più che per un adulto, vuol dire anche non raccapezzarsi più neppure con se stesso.

Importantissimi, in tale procedere, sono anche gli scarti, le aspettative deluse: sono spiragli attraverso i quali possiamo vedere che ne è di noi e dell'altro, dove ci collochiamo l'uno rispetto all'altro, che ne è della nostra relazione; sono spiragli che possono aprire nuovi percorsi, per andare avanti e stare bene insieme.

Il bambino chiede all'adulto di stare in relazione con lui, di accompagnarlo; e accompagnarlo significa sostenerlo, introdurlo, ma anche accettare che pure lui possa scegliere percorsi di cui scandagliare il senso, percorsi da rispettare e, in questo senso, da condividere. Come nell'esempio che segue.

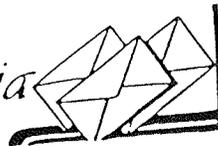
Nel corso di una passeggiata in montagna, Marta infinite volte si ferma ad esaminare e raccogliere pietruzze. I fratelli più grandi si spazientiscono e vorrebbero che il papà la obbligasse a tirare dritto.

Ma il papà, indicando la macchina fotografica al collo del maggiore dice: «Quei sassolini sono le tue fotografie,

i suoi appunti sulla nostra passeggiata».
(da: «Minori, luoghi comuni»)

Gabriella Gabrielli

NOTIZIARIO dall'Italia



L'Europa contro il razzismo

A fine gennaio, il Consiglio e i rappresentanti degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, all'Aja, hanno ufficialmente dato il via all'Anno europeo contro il razzismo.

Perchè un anno europeo?

Le società europee sono multiculturali e multietniche: un riflesso delle varie culture e tradizioni che costituisce un fattore positivo e di arricchimento. Tuttavia, il persistere del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo nell'Unione europea rappresenta per la nostra società una pesante sfida, caratterizzata da crescenti manifestazioni di violenza razzista e da uno sfondo di pregiudizi e discriminazioni in tutti i campi della vita. E vi è, peraltro, una consapevolezza sempre maggiore dei pericoli del razzismo, che comporta attese di azioni preventive a livello locale, regionale, nazionale e comunitario.

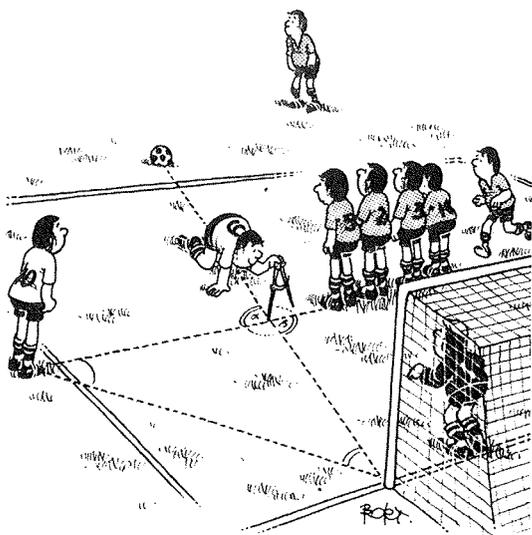
Gli obiettivi

La risoluzione adottata dagli Stati membri fissa i seguenti obiettivi:

- porre in luce i pericoli che il razzismo, la xenofobia e l'antisemitismo costituiscono per il rispetto dei diritti fondamentali e per la coesione economica e sociale della Comunità;
- incoraggiare la riflessione e la discussione sulle misure preventive necessarie;
- promuovere lo scambio di esperienze relativamente alla buona prassi e alle strategie efficaci elaborate a livello locale, nazionale ed europeo;
- divulgare le informazioni su prassi e strategie per incrementare l'efficacia della loro azione in tale settore;
- rendere noti i vantaggi ottenibili con le politiche di integrazione, condotte a livello nazionale, in particolare nei settori dell'occupazione, dell'istruzione, della formazione e dell'alloggio;
- trarre vantaggio, ogni volta possibile, dall'esperienza delle vittime, effettive o potenziali, del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo, e promuovere la loro partecipazione alla vita della società.

Come essere coinvolti

Vi saranno due principali settori di attività: informazione e comunicazione, scambi di esperienze. Nel corso dell'Anno, comitati di coordinamento nazionale in ciascuno Stato membro coordineranno manifestazioni ed azioni a livello nazionale. Un numero limitato di progetti locali e regionali, di preferenza a dimensione transnazionale, riceverà il sostegno finanziario della Commissione che stabilirà i termini, le modalità, le priorità e i livelli di finanziamento. Inoltre, organizzazioni già impegnate contro il razzismo possono illustrare e promuovere campagne e azioni già in corso. In Italia, l'Anno europeo è già in cammino e il ministro Livia Turco ha assicurato che, su questa linea, si è collocata anche la nuova legge sull'immigrazione.



— Nei calci piazzati è uno specialista!

L'Italia e il dialogo euro-mediterraneo

L'Italia è ben consapevole della complessità di una politica verso il Mediterraneo, caratterizzata ad un tempo da problemi articolati e promettenti opportunità. Tra i primi la crescita demografica, fenomeni di debolezza delle strutture istituzionali e democratiche, la fragilità di taluni aspetti statali, i casi sempre più frequenti dove la religione viene usata come strumento di lotta

politica. A fronte di ciò non mancano tuttavia grandi potenzialità, quali le ricchezze di risorse energetiche, lo sviluppo in prospettiva dei mercati e l'apporto di manodopera. Di fronte all'alternativa se stendere un «cordone sanitario» o invece approfondire il dialogo, l'Italia si è sempre schierata con decisione verso la seconda ipotesi.

L'occasione per parlare di politica dell'Italia e dell'Europa per il Mediterraneo è stata offerta al ministro degli Esteri Lamberto Dini da un incontro con gli studenti che ha avuto luogo a Ribera in provincia di Agrigento. Il futuro delle relazioni tra le due sponde del Mediterraneo non potrà prescindere da una crescente collaborazione. Non dobbiamo eludere i problemi – ha aggiunto Dini – ma anzi approfondire la comprensione reciproca proprio per poterli avviare a soluzione, che sarà tanto più valida e durata quanto più a tale collaborazione parteciperà un numero via via crescente di paesi. L'Europa ha risposto alle istanze mediterranee promuovendo nel 1995 la conferenza di Barcellona la quale, con la creazione del cosiddetto «partenariato euro-mediterraneo» ha aperto una nuova fase nei rapporti dell'Unione europea con i paesi della regione mediterranea.

Si mira a creare un'area di pace e di stabilità – ha spiegato il ministro degli Esteri – al cui interno sviluppare una zona di libero scambio e di libera circolazione di persone e di merci.

Il cosiddetto «processo di Barcellona», che prevede per il periodo 1995-1999 uno stanziamento di fondi comunitari per oltre 9 mila miliardi di lire, ha comportato una mobilitazione delle forze produttive di ampia portata. Spetterà all'azione comune delle istanze dell'Unione europea, degli Stati membri e dei nostri partners mediterranei consolidare tale mobilitazione e realizzare concretamente gli obiettivi del cambiamento.

Il «processo di Barcellona» apre feconde prospettive in termini di contatti tra persone ed imprese, opportunità produttive, commerciali e di investimento di rapporti culturali, collaborazione scientifica e tecnologica, creazione di posti di lavoro. La Sicilia – ha sostenuto il ministro – è al centro di questi sviluppi e il governo ne è pienamente consapevole.

La Sicilia è infatti tra le aree di elezione per lo sviluppo del «partenariato euromediterraneo» per la sua collocazione strategica nel Mediterraneo, che ne fa un ideale centro propulsore degli scambi commerciali, culturali, economici. Dai settori del turismo, dell'agricoltura e della trasformazione dei

prodotti agricoli, della pesca, delle piccole e medie imprese, del commercio, dei trasporti, deve poter venir questa crescita di scambi e opportunità con i paesi della sponda Sud. Nell'area di libero scambio che intendiamo costruire nel Mediterraneo – ha concluso Dini – lo sviluppo deve trovare nella Sicilia e nelle altre regioni del Mezzogiorno il suo naturale punto di riferimento, onde realizzare nuove opportunità di occupazione, di crescita professionale e formativa, definire un ruolo più attivo nell'esportazione dei prodotti locali, consentire un migliore funzionamento delle reti di trasporto e di comunicazione. Da area periferica dell'Europa, la Sicilia deve diventare area centrale dello sviluppo futuro del Mediterraneo.



Il 67 per cento dei giovani, pronto a lavorare ovunque in Europa

Altro che giovani mammoni, tutti casa, scuola e discoteca. Pur di trovare un lavoro e fare un'esperienza il 67% è disponibile a trasferirsi in un altro Stato del vecchio continente. Non solo, il 90% degli studenti riterrebbe utile per il proprio futuro approfondire la propria preparazione in un altro Paese europeo. E sì, stabilito che pace e democrazia sono i valori più sentiti – il mito del tenore di vita non sembra invece molto gettonato – tra i ventenni d'oggi sembra incrinato; forse per sempre, il sogno della stabilità del posto di lavoro: facendo di necessità virtù, sono pronti alla massima mobilità. Guardando, almeno, è quanto affiora da un sondaggio della Confindustria – su un migliaio di soggetti – presentato nell'ambito della giornata nazionale dedicata ai giovani e all'Europa, svoltasi a Roma. Un risultato non scontato – e che contraddice altre ricerche che sottolineavano invece la scarsa propensione ad allontanarsi dal luogo di residenza – che ha costituito il filo conduttore di un dibattito davanti a un migliaio di studenti, presente il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni, e gli esponenti delle principali associazioni produttive e di categoria. Dal presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, a quello della Confcommercio, Sergio Billè, dal presidente

della Confagricoltura, Augusto Bocchini, al presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, tutti, all'unanimità, hanno criticato le eccessive rigidità burocratiche e normative che paralizzano il mercato del lavoro. Il dibattito con gli studenti ha avuto toni decisamente poco formali, con qualche liceale che trattava da pari a pari il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni ed il presidente di Confcommercio Sergio Billè che ricordava:



«Anch'io ho fatto il 68». E di fronte a un Veltroni che invitava gli imprenditori a considerare, nell'ambito delle politiche per l'occupazione, la possibilità di ridurre l'orario di lavoro, la Confindustria rispondeva tramite il vicepresidente, Carlo Callieri: «Il problema dell'orario di lavoro è già in discussione in Parlamento, purtroppo in termini peggiorativi rispetto agli impegni originari ed alle esperienze di altri paesi europei. In Italia, comunque, si può anche arrivare, a determinate condizioni, alla riduzione dell'orario di lavoro, ma il tutto deve essere legato strettamente al concetto di flessibilità». Un intervento in perfetta linea con Fossa che ha ribadito le «tre sfide» da vincere per entrare in Europa: una buona formazione, una concreta flessibilità nei comportamenti e nelle norme, un'accentuata mobilità sociale e geografica. (S.C.)

CONTRO ← → CORRENTE

L'emigrazione al femminile

Un anno all'insegna delle donne, il 1997, per le iniziative legate al mondo dell'emigrazione. Nel settembre prossimo il Consiglio generali degli italiani all'estero chiuderà il suo primo ciclo di vita con un'assemblea straordinaria dedicata alla condizione delle donne italiane in emigrazione. Iniziativa che coinvolgerà, oltre al ministro degli Esteri, la commissione nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna della presidenza del Consiglio dei ministri, mentre anche il dipartimento per gli Italiani nel mondo è partecipe di una ricerca sulla donna in emigrazione curata da Angela Ferrante. Ma può definirsi quello della donna in emigrazione un pianeta ancora inesplorato? Si chiede l'agenzia «Inform» che così argomenta:

Dobbiamo rettificare questa impressione, perchè la storia delle donne emigrate è stata in parte già scritta. Ricordiamo, tanto per fare un esempio, il volume di Sandra Chistolini sulle «Donne italo scozzesi», edito una decina d'anni fa dallo Cser; ma soprattutto vogliamo segnalare l'iniziativa recente della provincia autonoma di Trento che ha pubblicato quattro volumi di Francesca Massarotto Raouik nella collana «L'emigrazione trentina al femminile». Il primo volume, «Oltre la nostalgia: Belgio e Canada», già pubblicato nel 1991 ed esaurito, è stato ora ristampato.

Questi i titoli degli altri tre: «Il coraggio della vita quotidiana: Svizzera» (che descrive quella che potrebbe definirsi l'unica emigrazione femminile di massa dall'Italia nel dopoguerra, formata da ragazze giovani, molte delle quali minorenni);

«Ai confini della memoria: Francia»; «Via dalla solitudine: Stati Uniti, Australia».

Quattro volumi che sono il frutto delle centinaia di storie vere raccolte al registratore dall'autrice in questi anni, visitando i luoghi della nostra emigrazione.

Sono storie, ha scritto Francesca Massarotto in una lettera pubblicata il 16 aprile da La Repubblica, che «cominciano con situazioni di grave difficoltà, proseguono con separazioni dolorose e ogni tipo di peripezia... Prive di cultura e professionalità, la maggior parte delle nostre donne ha vissuto all'estero munite

soltanto della propria bussola interiore, fatta dei valori tradizionali della nostra cultura: fatica quotidiana, senso religioso della vita, famiglia, rispetto per leggi e costumi dei paesi stranieri, solidarietà.

Come le eroine delle fiabe, si sono perdute in boschi e labirinti (i paesi di emigrazione) vivendo solitudini abissali, disorientamento e anche discriminazione.

Ma sono riuscite a superare tutte le prove e a vincere, anche restando domestiche, operaie, sguatterie, casalinghe.

Sono stata in varie scuole (del Veneto - ha proseguito - a parlare ai ragazzi di queste donne che vivono il multiculturalismo e fanno parte della storia italiana dimenticata dai libri scolastici).

Ha commentato Barbara Palombelli, titolare della rubrica su La Repubblica, che le storie delle nostre donne emigrate «ci aiutano a riflettere sul nostro egoismo, sulle nostre paure, sulle cattiverie di infliggere alle donne immigrate che vivono qui con noi.

Chi volesse mettersi in contatto con Francesca può scriverle in via Paruta 24 - 35126 Padova».

Chi volesse leggere i quattro libri di Francesca può provare a chiederli alla Provincia autonoma di Trento, piazza Dante 15 - 38100 Trento.



Tu che ne sai delle stelle?

Ha ragione Nicola: so proprio poco di lui. So però che Nicola ha una storia dura alle spalle: la fedeltà tradita, una famiglia a pezzi, l'accattonaggio, l'alcol, il mamicomico ad Aversa, gli anni che cominciano a pesargli. Certo, è un pò strano: per esempio gli piace dormire all'addiaccio, una volta stellata per tetto, nessuno accanto.

A piedi del Campanile

Nicola vive a Bitonto, fra gli ulivi contorti e nodosi di Puglia: legni centenari abbarbicati alla terra dalla forza delle radici e dall'ingrato lavoro di mani dure e callose.

Le sue sono anchilosate dal freddo, rotte dall'insulto degli eventi che gli hanno diviso anche il cuore mentre lui è riuscito a spappolarsi il fegato alzando sovente il gomito.

Dio vuole che a Bitonto ci sia una basilica minore intitolata ai Santi Medici che, come si sa, furono «capaci di gratuità», e così ispirati dal Signore nella missione di curare i corpi e le anime, da meritare il martirio. Anche il parroco, don Ciccio Savino, vorrebbe che il santuario fosse «clinica del corpo e dello spirito».

Ma con Nicola non c'è ancora riuscito: di comunità di accoglienza non vuol sentirne proprio parlare; non accetta un tetto dove regni la convivenza. Al massimo può recarsi alla mensa (che dispensa ventimila pasti gratuiti l'anno) per sfamarsi, per consumare un boccone tra la folla di storie diverse dalla sua. È che gli va di vivere libero e gli piace ritirarsi la sera, con la sua mercanzia, nel grande corridoio che immette agli uffici del santuario, quasi sempre pieno di giovani che li s'incontrano e di lì muovono per raggiungere il luogo delle varie attività formative.

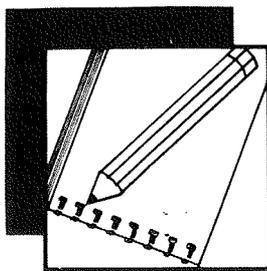
Nicola prende posto in un cantuccio, sempre lo stesso, che liberamente ha scelto sotto una finestra: è quanto gli basta. Il cielo è sempre lì, due passi all'insù, solcato di tanto in tanto da velivoli che scendono nel vicino aeroporto di Bari-Palese.

E per tetto, il cielo

Chissà a cosa pensa Nicola di notte: se alle ali metalliche che fendono l'aria o alla bottiglia di vino che nasconde da qualche parte. Ho provato a chiederglielo: perchè hai il chiodo fisso dell'alcol che ti sballa? E vuoi star solo di notte perchè nessuno ti controlli? Mi ha risposto: «Ma tu che ne sai delle stelle?».

S'era fatto, forse, Nicola. Forse no. Non guarda nel vuoto, gli piace guardare le stelle. Preferisce avere la volta spalancata sull'ignoto, scrutare nel mistero.

Quanta fatica per capire Nicola: il suo volto diafano a cui non sai dare un'età; il disagio che nasconde dietro quella maschera di poesia pronta ad invocare l'alibi delle stelle; la ricerca di una grande famiglia di giovani che prenda il posto di un'altra che in effetti non c'è; l'annacquamento a cui sottopone il suo sangue, inondandolo col fiume rosso dell'alcol che ormai gli scorre nelle vene! Anche stasera ha preso posto nel lungo corridoio del santuario. «Ciao, Nicola, come va? Ma tu non lo vedi il Festival?», gli chiedo scherzando, alludendo alla gara canora di Sanremo che ci ha propinato in pompa magna la Tv di Stato. «Non sei fra i milioni di ascoltatori che stanno incollati allo schermo a notte fonda, per sentire le canzonette e vedere la Marini?» Poi mi risponde secco: «Ma che ne sanno loro delle stelle!».



DIARIO

Preti allo specchio

Il prete e il suo ministero.

La letteratura moderna e la saggistica chiamano il prete: «SPETTACOLO», «ENIGMA», «MISTERO».

Il prete fa sempre notizia esercitando negli scrittori un fascino mai totalmente appagato, cosa che non avviene per i religiosi e ancor meno per le religiose.

Una letteratura che rivela un malessere e mostra il prete di oggi in una pericolosa transizione, nel tumulto di un forzato adattamento, in una situazione instabile.

Lo scrittore Santucci, parlando di preti, dice: «perchè è un fatto: i preti restano un enigma. Si fanno sopra delle congetture, ma nessuno c'è mai stato dentro».

Anche i preti sono uomini e perciò c'è bisogno di rivolgere loro oltre la nostra stima, il nostro compatimento.

Compatimento perchè anche lui, uomo tra gli uomini, anche se destinato «alle cose che riguardano Dio», è soggetto alle tentazioni.

Tentazioni che fundamentalmente sono due: La SOLITUDINE e l'INARIDIMENTO».

La tentazione della solitudine, compresa quella affettiva, è certamente molto forte e non può essere superata che con una persona, con un amore.

Presenza di QUALCUNO e AMORE a QUALCUNO: a Cristo.

Anche il cuore del prete non sfugge alla legge universale; è come la macina da mulino, se non macina il grano macina se stessa autodistruggendosi.

Bisogna dargli un ideale, e questo è CRISTO. Cristo in sè stesso e Cristo nelle persone che gli sono affidate. Così potrà vincere anche l'altra tentazione, dell'INARIDIMENTO.

Perchè anche il prete è soggetto al peccato. Inaridimento, crudeltà di cuore.

I preti d'oggi sono sotto accusa perchè spesso mancano di comprensione, di sensibilità e di umiltà.

Nonostante debbano essere «esperti di umanità», spesso, con parole o con atti, danno motivo al rimprovero di essere «gente stanca»; atteggiamento che dimostra mancanza appunto di umanità.

Oggi chiunque vuol agire sull'uomo, deve conoscere la «SITUAZIONE dell'UOMO» a cui si rivolge per presentargli meglio l'ideale cristiano, il quale è al di sopra della «STORIA» ma deve inserirsi nella «STORIA». È doveroso raggiungere una piena consistenza umana e per raggiungere questo scopo, di grande giovamento, risultano virtù molto apprezzate nella società umana: bontà, sincerità, fermezza d'animo, costanza e cura della giustizia.

Questo cammino devono percorrere i preti per essere autentici «UOMINI di DIO» tra gli uomini fratelli.

effebi

CONTRO LUCE

Per capire che cosa è un rapporto d'amore per noi, dovremmo rispondere ad una serie:

- Come diciamo «Ti amo», e perchè è così difficile dire una frase positiva come questa?
- Come rispondiamo «ti amo», senza timidezza o paura?
- Come possiamo mantenere viva la comunicazione amorosa?
- E soprattutto che cosa stiamo facendo invece di dire «ti amo»?

Se vogliamo un legame umano in un rapporto di amore, saremo interessati a quanto segue:
«Dimmi spesso che mi ami con parole, gesti e azioni. Non credere che lo sappia. Forse ti sembrerò imbarazzato e negherò di averne bisogno, ma non credermi. Fallo lo stesso».

«Lodami per un lavoro ben fatto, ma non sminuirmi se faccio fiasco, ma rassicurami. Apprezzamento e sostegno mi stimoleranno a continuare».

«Fammi sapere quando ti senti solo o incompreso: sapere che ho il potere di confortarti, mi renderanno più forte. I sentimenti non tradotti in parole possono diventare distruttivi. Ricorda che anche se ti amo non sempre so leggere nel pensiero.

«Esprimi pensieri e sensazioni di gioia: portano vitalità al nostro rapporto. Regala amore senza ragione e ascoltati, mentre esprimi la tua felicità.

«Quando mi tratti in modo da farmi sentire speciale, compresi per tutti quelli, che durante il giorno, mi sono passati accanto senza vedermi».

«Non svilirmi, dicendomi che ciò che vedo o sento è insignificante o irreali. Per me, la mia esperienza è importante e vera». «Ascoltami senza pregiudizi e preconcetti. Non fai che affermare il mio essere, mentre ci aiutiamo a cambiare».

«Toccammi, tienimi, abbracciami. Il mio fisico viene rivitalizzato da un'amorosa comunicazione non fatta di parole».

«Rispetta i miei silenzi. Le soluzioni ai problemi, alla creatività e alle esigenze spirituali arrivano soprattutto nei momenti di quiete».

«Fai sapere agli altri che mi stimi.

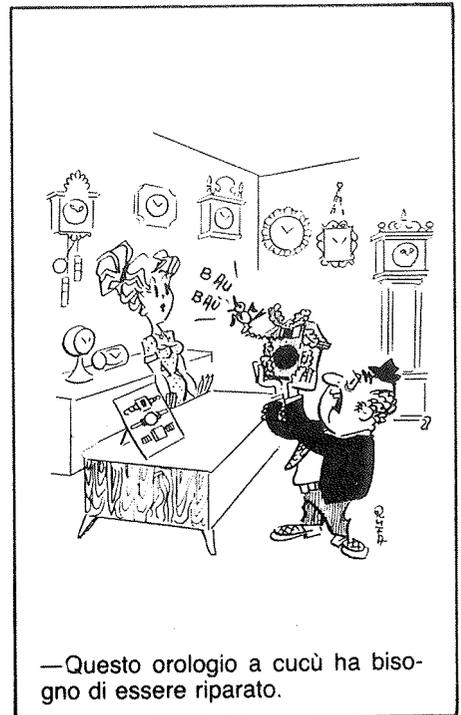
L'affermazione pubblica del nostro amore mi riempie di orgoglio».

Magari pensiamo che queste idee non sono veramente necessarie fra persone che si amano, perchè sono cose che accadono spontaneamente.

Non è vero.

Sono proprio questi aspetti della comunicazione a costituire le fondamenta di un salutare rapporto d'amore.

E, d'altra parte, hanno il più bel suono del mondo.



—Questo orologio a cucù ha bisogno di essere riparato.

Religioni senza frontiere

Una religione che coincida con la frontiera nazionale è una contraddizione di termini: lo ha fatto notare il prof. Franco Ferrarotti nel corso della presentazione del volume «Religions sans frontieres?», che raccoglie gli atti della conferenza internazionale promossa dall'Università di Roma «La Sapienza» dal 12 al 16 luglio 1993 e che rappresenta quindi - ha aggiunto - una testimonianza del bisogno di convivenza che oggi si sperimenta da parte di tutte le religioni universali.



Il volume è stato pubblicato dal dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della presidenza del Consiglio dei ministri. Il direttore del dipartimento, Stefano Rolando, nell'indicare le motivazioni culturali all'origine di questa decisione, ha rilevato una ripresa di attenzione, non solo a livello scientifico ma anche di opinione pubblica, nei confronti del dibattito religioso. Nel far riferimento a ciò che unisce e a ciò che divide le religioni, Sergio Quinzio ha proposto alcune sue «provocazioni», rilevando la difficoltà di un approccio etico o estetico: da una parte si rischia uno svuotamento dei contenuti, dall'altro le singole religioni finiscono per scomparire, per cui appare preferibile l'approccio sociologico, quello cioè presente nelle relazioni raccolte nel volume e di cui egli apprezza la concretezza.

Sul «parlamento delle religioni» di Chicago, un avvenimento che risale ad oltre un secolo addietro (1893), e su alcuni aspetti tipici delle religioni orientali si è intrattenuta Grazia Marchianò, mentre Maria Immacolata Maciotti ha osservato che il titolo «Religions sans frontieres» appare come una enunciazione programmatica ma non è così evidente alla lettura del testo, in quanto le monografie riguardanti le singole religioni lasciano poco spazio alle riflessioni sui tratti comuni. Ha convenuto su questo giudizio Roberto Cipriani, che del volume è stato il curatore, esprimendo l'augurio che si arrivi in futuro ad una riflessione sulle assonanze anziché sulle diversità.

Uno dei più interessanti aspetti di un tema come «Religions sans frontieres», che però appare scarsamente presenti negli atti, è quello del rapporto che lega religione e movimenti migratori. Un aspetto al quale venne dedicata un'intera sessione dei lavori presieduta dalla professoressa Maciotti e che vide la partecipazione di Luigi Di Liegro (Caritas di Roma), Giuseppe Lucrezio Monticelli (fondazione Migrantes), Christofer Hein (Consiglio italiano per i rifugiati) e dello psichiatra Sergio Mellina. Presenti invece - con l'introduzione di Elémire Zolla sul sincretismo fiorentino dal Quattrocento - le relazioni degli illustri studiosi, quasi tutti stranieri, dedicati alle singole confessioni religiose, dall'ebraismo al cattolicesimo, dalle chiese ortodosse a quelle protestanti, dall'islam alle varie religioni orientali fino ai nuovi movimenti religiosi.

(G.C.-Inform)

Le religioni nel mondo: stima aggiornata al 1992

La stima sull'appartenenza religiosa nel mondo costituisce un compito quanto mai difficile. Si è cimentato al riguardo il prof. Roberto Cipriani, del dipartimento di Sociologia dell'Università «La Sapienza», nella prefazione al volume «Religions sans frontieres» (Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1994). La stima è relativa al 1992, quando la popolazione mondiale ammontava a 5240 milioni di unità. Questi i dati: sciamanismo, animismo e religioni tribali (112 milioni); religione ebraica (18); buddismo (310); confucianesimo, taoismo e religioni cinesi (194); giainismo (18); cattolicesimo (906); islam (860); induismo (656); shintoismo (115); religione ortodossa (160); sikh (17); protestantismo (332); religione anglicana (70); altre fedi cristiane (156); bahai (5); nuove religioni (111); ateismo (225); non credenti, agnosticismo, secolarismo (836). Totale 5087 milioni.

(Inform)

AZB**8810 Horgen 1***WÄDENSWIL***Domenica 6 settembre ore 11.15**

Chiesa cattolica

SPOSATO don FRANCESCO

celebrerà per noi la Messa

Don Francesco, la cui famiglia vive nella nostra Comunità, è stato nostro ospite spesso nelle vacanze natalizie e pasquali.

Sabato 8 agosto ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale.

Tutta la Comunità è invitata a testimoniare la STIMA e il GRAZIE per la scelta di vita di DON FRANCESCO.

**SCHINZENHOF – HORGEN****Sabato 26 settembre 1998****«FESTA d'AUTUNNO»**

con il complesso «AMICI di BALERA»

**Elezione di «MISS AUTUNNO»**presenta **NADIA D'AGATI**

Premi:

1. Fine settimana + Fr. 300.- e coppa
2. Fr. 200.- + coppa
3. Fr. 100.- + coppa

Per partecipare: Tel. 01 781 37 20 / 077 61 96 96
12

**NUOVO ORARIO SS. MESSA
della MISSIONE****«ALBIS» – HORGEN****HORGEN**

Domenica ore 10.15

WÄDENSWIL

Domenica ore 11.15

THALWIL

1a, 2a, 3a Domenica del mese ore 18.00

RICHTERSWIL

Ultimo sabato del mese ore 19.00

ADLISWIL

2a, 3a, 4a Domenica del mese ore 20.00

KILCHBERG

1a Domenica del mese ore 20.00

LANGNAU

4a Domenica del mese ore 18.00

OBERRIEDEN

1a Domenica del mese ore 09.00

Il nuovo orario è stato concordato con il Decano e con i parroci della zona ad experimentum, per un anno. Si è cercato di non rivoluzionare tutti gli orari, di non creare collisioni, tenendo presente che la Missione dovrà contare su un solo Missionario.



Per quanto riguarda battesimi, matrimoni o altri problemi, ci si rivolga al CENTRO della MISSIONE, Alte Landstrasse 27, Horgen.
Tel. 01 725 30 95